

AZIONI PARALLELE

QUADERNI D'ARIA

3

## *Direttori*

Gabriella BAPTIST

Aldo MECCARIELLO

Andrea BONAVOGLIA

## *Comitato scientifico*

Ferruccio ANDOLFI

Università di Parma

Riccardo ANTUNES

Universidade de Campinas

Emilio BACCARINI

Università di Roma Tor Vergata

Pietro BARBETTA

Università di Bergamo

Remo BODEI

University of California

Los Angeles, UCLA

Giuseppe CACCIATORE

Università di Napoli "Federico II"

Fabio CIARAMELLI

Università di Catania

Enrique DUSSEL

Universidad Nacional Autónoma  
de México

János KELEMEN

Accademia Ungherese delle Scienze  
e Università di Budapest

Fabrizio LOMONACO

Università di Napoli "Federico II"

Gilberto LONARDO

Università di Verona

Francesco MIANO

Università di Roma Tor Vergata

Teresa SERRA

Sapienza Università di Roma

Miguel VEDDA

Università di Buenos Aires

Paolo VINCI

Sapienza Università di Roma

## *Comitato redazionale*

Roberto CARACCI

Antonio Stefano CARIDI

Giuseppe D'ACUNTO

Antonino INFRANCA

Fiorinda LI VIGNI

Enrico MORONI

Gabriele MINIAGIO

Marcello MUSTO

Federica NEGRI

Riccardo PAPAUSO

Massimo PIERMARINI

# AZIONI PARALLELE

QUADERNI D'ARIA



Azioni Parallele è il plurale dell’Azione parallela, il centro inesistente o l’impossibile motore del grande romanzo musiliano, contenitore mutevole di pratiche discorsive aperte e di una sconfinata ontologia del possibile. L’Azione parallela è il Comitato che si riunisce sotto la guida del conte Leinsdorf per i festeggiamenti in occasione dei settant’anni di trono di Francesco Giuseppe; in questa « occasione per far trionfare finalmente la verità » si trova coinvolto Ulrich, il protagonista, L’uomo senza qualità.

Ora, titolare una rivista di filosofia Azioni Parallele — rivista che continua, sia pure in altre forme e in altre modalità, la precedente esperienza kainotica — significa delineare musilianamente segmenti e profili, campi e ombre del presente minacciato dalla estinzione dei propri strumenti di rappresentazione, e rilevare al contempo (cioè marcare di un tratto individuante) la filosofia come arte di svelamento e di scavo che porti anche ad una pratica di saggezza e di ben vivere. Non ultima ragione è afferrare ed esplorare paralleli lembi di saperi, di linguaggi, di reperti anche visivi e tangibili, non in senso trans-disciplinare ma come accumulo, inserzione e coesistenza di materiali, perché ogni oggetto, ogni problema, ogni evento sfugge a visioni immobili e a postazioni univoche.

Pertanto la rivista apre varchi laterali oltre l’asettico e asfissiante universo della specializzazione, che cancella — come afferma l’Ulrich musiliano — « certi interrogativi dal cuore degli uomini ». Il nostro tempo fluido, magmatico, reale e virtuale insieme, che solo il pensiero può far vedere dopo attenti sopralluoghi e rapide deviazioni di forme e visioni, è ancora, malgrado tutto, aperto.

*« Azioni Parallele » ha vinto il primo premio della decima edizione del Premio Nazionale di Filosofia “Le figure del pensiero”, sezione Rivista Filosofica.*



*Vai al contenuto multimediale*

# Azioni Parallele

Quaderni d'aria

Annuario di filosofia

n. 3, 2016

## Mediterranei

*a cura di*

Gabriella Baptist  
Andrea Bonavoglia  
Aldo Meccariello

*Contributi di*

Giacomo Maria Arrigo  
Gabriella Baptist  
Andrea Bonavoglia  
Giuseppe D'Acunto  
Sandra Dugo  
Rita Fulco  
Antonino Infranca  
Predrag Matvejević  
Aldo Meccariello  
Abdelwahab Meddeb  
Enrico Moroni  
Federica Negri  
Paolo Francesco Pagani  
Nicole Paglia  
Marco Pavanini  
Massimo Piermarini  
Caterina Resta  
Matteo Sarlo  
Stefano Scrima





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVI  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Sotto le mura, 54  
00020 Canterano (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-255-0366-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2016

# Indice

- II Editoriale. Mediterranei

## Materiali

- 17 Un transfrontaliero al valico. Introduzione ad Abdelwahab Meddeb, *Primavera a Tunisi. La metamorfosi della Storia*  
*Gabriella Baptist*
- 23 Primavera a Tunisi. La metamorfosi della Storia  
*Abdelwahab Meddeb*
- 33 La Sicilia euro-mediterranea. Introduzione e intervista a cura di Rita Fulco  
*Predrag Matvejević*

## Saggi

- 47 Il pluriverso mediterraneo  
*Caterina Resta*
- 63 L'altro volto del Mediterraneo  
*Nicole Paglia*
- 79 «Con dolore e vergogna...». Simone Weil e il problema del colonialismo  
*Federica Negri*
- 95 Il mare dell'accoglienza. Mohammed Bennis e la parola "mediterranea"  
*Giuseppe D'Acunto*
- 105 Il Mediterraneo Filosofo  
*Matteo Sarlo*
- 121 La vite e l'ulivo. Il Mediterraneo  
*Antonino Infranca*

- 135 L'assenza del Mediterraneo ne *La peste* di Camus  
*Massimo Piermarini*
- 147 Il Mediterraneo islamo–cristiano di Paolo Dall'Oglio  
*Giacomo Maria Arrigo*
- 157 Collettivi antropotecnici. La specificità della cultura mediterranea compresa attraverso le riflessioni di Peter Sloterdijk e Philippe Descola  
*Marco Pavanini*
- 171 Un mare circondato da terre diverse: il Mediterraneo  
*Sandra Dugo*
- 179 L'“invenzione” del Mediterraneo. Nietzsche e Camus  
*Stefano Scrima*

### Itinerari

- 185 I confini del mare  
*Andrea Bonavoglia*
- 197 Mediterranei. Spunti per un immaginario geografico  
*Paolo Francesco Pagani*
- 205 Elias Canetti a Marrakech. Sulle tracce delle nostre radici  
*Aldo Meccariello*

### Discussioni

- 217 Joseph Francese, *Vincenzo Consolo. Gli anni de “L'Unità” (1992–2012), ovvero la poetica della colpa–espiazione*  
Recensione di *Sandra Dugo*
- 221 Vincenzo Consolo, *Mediterraneo. Viaggiatori e migranti*  
Recensione di *Aldo Meccariello*
- 223 Scipione Guarracino, *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*  
Recensione di *Andrea Bonavoglia*
- 227 Maria Tatsos, *La ragazza del Mar Nero*  
Recensione di *Enrico Moroni*

- 231 Fernand Braudel, *Memorie del Mediterraneo. Preistoria e antichità*  
Recensione di *Andrea Bonavoglia*
- 235 Predrag Matvejević, *Il Mediterraneo e l'Europa. Lezioni al Collège de France e altri saggi*  
Recensione di *Aldo Meccariello*
- 239 Luciano De Fiore, *Anche il mare sogna. Filosofie dei flutti*  
Recensione di *Gabriella Baptist*



## Editoriale

### Mediterranei

Il Mediterraneo o i mediterranei sono mari fra le terre, mari che le dividono e le collegano nello stesso tempo. Nelle sue *Lezioni sulla filosofia della storia* Hegel ha espresso con sagacia questa ovvietà, evidenziando già nella scelta della traduzione letterale: «das Mittel-ländische Meer» quel paradosso che nella lingua latina àncora il mare alla terra e paragonando inoltre quel mare, in maniera sorprendente, al foro di Roma o di Atene, «dove tutti convenivano»<sup>1</sup>. Il *mare nostrum* è un pluriverso di popoli e di lingue, un mare su cui si affacciano tre continenti e tre religioni monoteistiche, oltre a tutto quello che resta delle più antiche credenze politeiste e a tutto quello che si è aggiunto con le postmoderne adesioni ai culti più disparati, miscredenza diffusa compresa, opzione peraltro già sempre presente in tutti i contesti. Oggi questo mare è teatro drammatico di vicende che scuotono la coscienza del mondo civile e allo stesso tempo dividono l'opinione pubblica europea, mentre in passato il discorso soffriva per la sua stessa verbosità: il sole e il mare, il vento e le onde, le mete turistiche e i viaggi hanno condensato a lungo una vera retorica del Mediterraneo, forse anche per camuffarne la marginalità ormai conclamata. Ora piuttosto si innalzano muri e barriere che tracciano nevroticamente i rassicuranti confini europei a fronte della crescente pressione delle migrazioni e dei conflitti disseminati nel Medio Oriente, fino a minacciare la presunta integrità dell'Unione Europea.

1. Nel latino classico *mediterraneus* è contrapposto a *maritimus* e caratterizza piuttosto regioni lontane dalla costa. Così per esempio quando Cesare scrive di «mediterraneis regionibus» (*B.G.*, V, 12, 5) o Cicerone descrive una città della Sicilia interna come «mediterranea» (*Verr.*, 3, 192) di certo non si intendono spiagge né porti, e quando Tito Livio rimanda alla «mediterranea Galliae» (*XXI*, 31, 2) si riferisce a quanto un francese dei nostri giorni caratterizzerebbe come “la France profonde”. Cfr. G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte*, in *Werke*, vol. IX, a cura di E. Gans, Berlin, Duncker und Humblot, 1840<sup>2</sup>, p. 108; cfr. la traduzione italiana, che però si riferisce all'edizione di G. Lasson, *Lezioni sulla filosofia della storia*, a cura di G. Calogero e C. Fatta, vol. I, Firenze, La Nuova Italia, 1941, p. 235.

Riflettendo intorno al concetto di Mediterraneo si scopre che oggi esso si presenta soprattutto come luogo di conflitti, dove la cultura — lingua di molte voci — è chiamata a ripensare se stessa, a riconoscere e svelare nei conflitti interessi e ragioni. Nel corso degli ultimi decenni i paesi membri dell'Unione, in particolare Francia, Italia, Spagna e Regno Unito, hanno trascurato la loro tradizionale influenza politica nel Mediterraneo, che è un'area strategica per le sorti del vecchio continente e del mondo. Quest'area, infatti, si profila come una polveriera esplosiva che rischia di destabilizzare ed oscurare l'orizzonte mondiale — si pensi alla questione palestinese, alla questione siriana, alle rivolte in genere illusorie e fallimentari della Primavera araba, ai preoccupanti sviluppi politici della Turchia, ai respingimenti, alla militarizzazione delle coste, al terrorismo dell'Isis che si sta posizionando in Libia minacciosamente di fronte alle nostre coste — il che lascia tramortiti i governi europei, in parte corresponsabili dei disastri recenti. Fenomeni come la globalizzazione, la concentrazione del potere e della ricchezza nelle mani dei paesi occidentali, in particolare degli Stati Uniti, il fondamentalismo, il terrorismo, il neo-colonialismo, il cosiddetto scontro fra le civiltà, le guerre americane in Iraq condotte in nome dell'universalismo umanitario fanno da contesto alla ininterrotta ed inedita spirale di violenza e di guerra che ha sepolto non solo ogni idea di *jus publicum Europaeum*, per dirla con Carl Schmitt ma, con questo, anche l'illusione di una possibile delimitazione dei conflitti. In un punto non periferico di questo scenario c'è il problema dell'identità culturale e dell'unificazione politica — non solo monetaria e bancaria — dell'Europa e, in stretta connessione, quello del destino dell'area mediterranea, ove stenta ad aprirsi un vero confronto che dovrebbe coinvolgere in particolare la cultura arabo-mediterranea e quella europeo-mediterranea, oltre e dopo crociate, piraterie o mafie.

Si registra poi in maniera sempre più preoccupante, al di là delle infinite analisi politologiche, la mancanza di un vero dibattito filosofico nello sforzo di capire e risolvere problemi e conflitti. Che senso può avere, nello scenario di un Mediterraneo così turbolento e allarmante, proporsi di avviare al suo interno un dialogo interculturale e politico insieme? È solo una suggestione letteraria — impastata di terra, di mare e di sole — che sprigiona dall'opera di Albert Camus? Non è forse vero che il Mediterraneo è ormai un piccolo mare emarginato dalle dimensioni "oceaniche" del mondo tecnologico-informatico o sovrastato da altri mediterranei del pianeta? Non è forse il Mediterra-

neo una periferia tormentata dell'Occidente o una piaga della tarda modernità, senza prospettive se non quelle del piccolo cabotaggio turistico–commerciale? E non è stato anche il mare delle guerre di religione, il teatro di alcuni dei drammi più acuti e feroci del nostro tempo, di cui conserva nelle viscere relitti e naufragi? Come ha scritto lucidamente Caterina Resta:

A quale mare pensa di appartenere l'Europa, a quel Mediterraneo che, non senza una certa inflazionata retorica, continuiamo a chiamare culla dell'intera civiltà occidentale, o a quell'Oceano che trascinò Colombo oltre ogni limite sino ad allora conosciuto, alla scoperta di un Nuovo Mondo? Quella "scoperta" rivelò una volta per sempre le due anime che lacerano l'Europa, il suo perenne essere in *krisis* tra esse, la necessità, ormai improrogabile, di una de–cisione tra due sponde, tra due mondi, tra due mari. Siamo Atlantici? Siamo Mediterranei?<sup>2</sup>

In altri termini, può l'esercizio filosofico provare a rielaborare quelle tradizioni mediterranee che possono costituire la base di un pensiero, di un linguaggio, di una identità mediterranea non appiattita sull'attualità senza volto della modernizzazione globale e omologante? L'idea di dedicare un numero di «Azioni Parallele» ai Mediterranei può rimettere sui giusti binari una riflessione filosofico–politica che finora è stata marginale, ad eccezione degli splendidi lavori di Fernand Braudel, di Predrag Matvejević, di Franco Cassano, di Davide Camarrone, di Mario Alcaro, di Caterina Resta e di Franco Farinelli.

2. Cfr. C. RESTA, *Atlantici o mediterranei?*, in «Mesogea», 1 (2002), n. 0, pp. 53–63.



**Materiali**



## Un transfrontaliero al valico

Introduzione ad Abdelwahab Meddeb  
*Primavera a Tunisi. La metamorfosi della Storia*

GABRIELLA BAPTIST

A Parigi non c'è solo la *rive gauche* degli intellettuali, degli artisti e bohémien, e la *rive droite* con i suoi centri degli affari, del lusso e della politica, c'è anche una implicita *rive sud* che non è più riferita alla Senna, ma al Mediterraneo, e che a rigore non è neanche francese, o magari lo è altrimenti, alla maniera in cui i confini e gli sconfinamenti spesso risultano elettivamente più identificativi e identificanti che non qualsiasi altro supposto centro. Abdelwahab Meddeb può essere a buon diritto definito un parigino della *rive sud*, come Albert Camus o Jacques Derrida: nato a Tunisi nel 1946, figlio di una famiglia di intellettuali e teologi, si era installato a Parigi fin dal 1967 per studiare Lettere e storia dell'arte alla Sorbona. Una morte prematura, avvenuta nel novembre del 2014 dopo una breve malattia, ha interrotto la sua vicenda di scrittore, poeta e filosofo, ma anche di produttore radiofonico, per essere stato l'animatore, dal 1997, di una fortunata e stimata serie radiofonica su France Culture dedicata alle "Cultures d'islam", in onda ogni venerdì, e infine, *last not least*, di docente universitario di Letteratura comparata all'Università di Paris X-Nanterre, dove ha insegnato dal 1995 per quasi vent'anni, dopo essersi addottorato all'Università di Aix-Marseille nel 1991 con una tesi su *Écriture et double généalogie* sotto la guida di Anne Roche.

Fedele/infedele alla sua origine, spesso sulle tracce delle avanguardie del pensiero francese contemporaneo, ha sempre lavorato sull'intervallo interstiziale della doppia appartenenza alla cultura araba e alla cultura francese, nel punto della scissione e dell'incontro tra nord e sud, est e ovest, arcaismo e contemporaneità, attitudine

cosmopolita e radicamento intellettuale<sup>1</sup>. Molte delle sue pubblicazioni sono state tradotte nelle maggiori lingue ed hanno ottenuto premi prestigiosi. Tra le sue opere letterarie citerò qui soltanto il suo esordio negli anni Settanta con il romanzo *Talismano* e la sua ultima pubblicazione, del 2014, *Portrait du poète en soufi*, oltre a due opere tradotte anche in italiano, il romanzo *Fantasia* e il poemetto in prosa *Sulla tomba d'Ibn Arabi*, dove risalta soprattutto il riferimento alla tradizione mistica, patrimonio insieme culturale, artistico e civile<sup>2</sup>.

Tra le opere espressamente dedicate a un confronto con le sfide imposte dal ritorno ideologizzato del mondo musulmano a un retaggio culturale saccheggiato e manipolato, *La maladie de l'Islam* è quella che lo rende presto noto anche presso il grande pubblico, diventando un bestseller che gli fa ottenere il Prix François Mauriac nel 2002<sup>3</sup>. Altre sue fortunate pubblicazioni sono state dedicate alla questione dell'integralismo, da lui considerato come un falso ritorno alle origini (che in realtà nasconde invece una effettiva e concreta esperienza di deculturalizzazione), come un arcaismo spesso alleato di un'occidentalizzazione americanizzata e centrata sul consumismo, dove regressione e accelerazione tecnica paradossalmente convivono nel risentimento generalizzato. Si vedano per esempio *Contre-Prêches* (Prix Benjamin Fondane 2007) e *Sortir de la malédiction: L'Islam entre civilisation et barbarie*, opere che lo faranno presto diventare bersaglio di attacchi ripetuti da parte degli islamisti<sup>4</sup>.

1. Si veda la raccolta in sua memoria con contributi di numerosi autori di diversa provenienza: A.M. MEDDEB (a cura di), *Abdelwahab Meddeb, le proche et le lointain*, Neuilly-sur-Seine, Al Manar, 2016. Un omaggio all'artista e all'intellettuale è stato recentemente organizzato a Parigi presso la Maison de la Poésie, cfr. "Errance de ville en ville — sur le pas de Meddeb", 5 novembre 2016, accessibile in rete all'indirizzo: <https://vimeo.com/193062273> (ultima consultazione: 1 dicembre 2016; ringrazio la signora Amina Maya Meddeb, che mi ha voluto rendere partecipe di questa iniziativa).

2. A. MEDDEB, *Talismano*, Paris, Christian Bourgois, 1979. ID., *Phantasia*, Paris, Éditions Sindbad, 1986; trad. it. a cura di F. Gambaro, *Fantasia*, Roma, Edizioni Lavoro, 1992. ID., *Tombeau d'Ibn Arabi*, Paris, Noël Blandin, 1987; trad. it. di A. Zoppellari, *Poema di un sufi senza Dio. Sulla tomba d'Ibn Arabi*, Aprilia, Ortica editrice, 2012 (con una Postfazione di Jean-Luc Nancy). ID., *Portrait du poète en soufi*, Paris, Belin, 2014. Con la raccolta ID., *Matière des oiseaux*, Paris, Fata morgana, 2001 ha vinto nel 2002 il premio di poesia Max Jacob.

3. A. MEDDEB, *La maladie de l'islam*, Paris, Seuil, 2002; trad. it. di E. Volterrani, *La malattia dell'Islâm, seguito da Che cosa ci si può attendere da una guerra?*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

4. A. MEDDEB, *Contre-Prêches*, Paris, Éditions du Seuil, 2006; trad. it. di E. Volterrani, *Contro-prediche tra Europa e Islam: Cronache, marzo 2003-gennaio 2006*, Siena, Cantagalli, 2009. ID., *Sortir de la malédiction. L'Islam entre civilisation et barbarie*, Paris, Éditions du Seuil, 2008;

Il saggio *Printemps de Tunis. La métamorphose de l'Histoire*, dal quale abbiamo tradotto qualche stralcio grazie alla generosa mediazione della signora Amina Maya Meddeb e grazie al permesso ufficialmente accordato da Jean Mouctapa delle edizioni Albin Michel di Parigi, è nato dall'entusiasmo per quelle che erano state subito chiamate le "primavere arabe", partite da una Tunisia che, a suo parere, aveva ritrovato la dignità di ribellarsi alla dittatura in un gesto di catarsi collettiva, mantenendo la grazia della nonviolenza e dando vita a un movimento risoluto e compatto, ma tranquillo, pacifico, responsabile, maturo<sup>5</sup>. È suo il battesimo della rivolta tunisina come la "rivoluzione dei gelsomini" in un articolo comparso su «Le Monde» il 18 gennaio 2011, a immediato ridosso degli eventi, ed è significativo che fin da quelle prime reazioni Meddeb sottolinei il carattere inaugurale e periodizzante della sollevazione popolare, avvenuta nella periferia più decentrata, ma posta in maniera cruciale al centro della scena dalla deterritorializzazione dei nuovi media che l'avevano resa possibile<sup>6</sup>.

Ricapitolo brevemente gli eventi: il 17 dicembre del 2010 Mohamed Bouazizi, un giovane informatico disoccupato che vendeva abusivamente verdura su una bancarella di Sidi Bouzid, cittadina di provincia a 260 chilometri da Tunisi, dopo l'ennesimo affronto della polizia locale, che aveva brutalmente rovesciato il suo unico mezzo di sostentamento accusandolo di non avere le licenze previste, decide di esprimere la sua disperazione dandosi fuoco in piazza. Morirà qualche settimana dopo, il 4 gennaio 2011, dopo inutili tentativi di curare le gravissime ustioni. Il suo gesto susciterà grande commozione

trad. it. di E. Volterrani, *Uscire dalla maledizione: L'Islam tra civiltà e barbarie*, Siena, Cantagalli, 2011. Ad esempio del confronto con posizioni islamiste si potrà vedere la discussione con Tariq Ramadan nella trasmissione televisiva "Ce soir ou jamais", trasmessa il 30 gennaio 2008 e accessibile in rete all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=1LaaiCgUIGE> (ultima consultazione: 1 dicembre 2016). Cfr. anche ID., *Pari de civilisation*, Paris, Seuil, 2009; così come la raccolta, curata con B. STORA, *Histoire des relations entre juifs et musulmans. Des origines à nos jours*, Paris, Albin Michel, 2013.

5. A. MEDDEB, *Printemps de Tunis. La métamorphose de l'Histoire*, Paris, Albin Michel, 2011.

6. Cfr. A. MEDDEB, *La "révolution du jasmin" signe de la métamorphose de l'histoire*, in «Le Monde», 18 gennaio 2011, p. 25, accessibile in rete all'indirizzo: [http://www.lemonde.fr/idees/article/2011/01/17/la-revolution-du-jasmin-signes-de-la-metamorphose-de-l-histoire\\_1466684\\_3232.html](http://www.lemonde.fr/idees/article/2011/01/17/la-revolution-du-jasmin-signes-de-la-metamorphose-de-l-histoire_1466684_3232.html) (ultima consultazione: 1 dicembre 2016). La caratterizzazione della rivolta tunisina come "rivoluzione dei gelsomini" era stata presto anche criticata da chi vi aveva visto il rischio di riprodurre le immagini stereotipate e volgari del turismo e della pubblicità. A queste accuse Meddeb contrappone il rimando al significato del profumo nella tradizione mistica sufi, cfr. ID., *Printemps de Tunis*, cit., pp. 151-155.

e farà montare l'indignazione popolare, già catalizzatasi in occasione dei suoi funerali e poi esplosa in una grande manifestazione pubblica il 14 gennaio 2011, data che segnerà la fine della satrapia decennale di Ben Ali, dando a sua volta inizio a una serie di analoghe rivolte popolari che avranno luogo anche nell'Egitto di Mubarak e nella Libia di Gheddafi. Per Meddeb, Mohamed Buazizi è un figura critica di redentore che si iscrive nell'immaginario collettivo a fianco di Jan Palach, immolatosi a Praga quarant'anni prima per la delusione di un'altra primavera mancata, ma è anche la fenice della tradizione mistica, capace di bruciare e di rivivere dalle ceneri esprimendo l'immortalità della sua energia e la capacità di alimentare altre rinascite. Questo sacrificio umano diventerà l'icona che ispirerà la rivolta del 14 gennaio 2011, considerata da Meddeb come una data cardine, una cesura e una cerniera della storia, affiancata al 9 novembre 1989, giorno della caduta del muro di Berlino, e al 14 luglio 1789, giorno della presa della Bastiglia. In tutti questi casi la rivolta contro l'oppressione — dell'*ancien régime*, della guerra fredda, della dittatura liberticida — accelera il movimento della storia, dimostrando che questa non si arresta mai, nonostante tutte le attestazioni di una sua presunta fine nel trionfo della ragione e nella glorificazione della libertà condivisa<sup>7</sup>.

Nell'ora del protagonismo libertario e dell'iniziativa emancipatrice dei popoli arabi, madrina è per Meddeb la tradizione illuminista, considerata come un patrimonio comune che non è affatto la prerogativa esclusiva ed escludente della cultura europea. Molto visibile è l'impronta "francese" della sua lettura storico-politica degli eventi, non solo per il rimando al mitico *quatorze juillet*; ma altrettanto presente è la fiera consapevolezza di una pari levatura della cultura islamica, riletta come esperienza di tolleranza e di convivenza, soprattutto nelle espressioni artistiche e poetiche che si sono coagulate nella tradizione suffi<sup>8</sup>. Costante è anche la vigilanza contro il rischio

7. L'obiettivo polemico di Meddeb è in prima battuta la tesi hegeliana sull'obiettivo del processo storico come percorso di libertà, ma soprattutto la controversa tesi di Francis Fukuyama sulla fine della storia nel trionfo del modello democratico, cfr. F. FUKUYAMA, *The end of history and the last man*, New York, Free Press, 1992; trad. it. di D. Ceni, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Milano, Rizzoli, 1996.

8. Si veda per esempio il seguente passo: «Agli epigoni dell'11 settembre diciamo con Voltaire: "Non si fa mai del bene a Dio facendo del male agli uomini". E ai protagonisti del 14 gennaio ricorderemo questo consiglio di Ibn Arabi: "Che il tuo cuore sia capace di accogliere tutte le forme di cui si veste la fede". Così rimandiamo gli uni alla barbarie del loro fanatismo e celebriamo negli altri la virtualità di quanto è relativo, l'apertura sull'alterità e la capacità di